



Plains game e .300 Weatherby



Un calibro che ha saputo raccogliere trofei e ammirazione tanto in Nordamerica quanto in Asia, ma che in Africa è sempre stato guardato con sospetto, soprattutto per la selvaggina più coriacea. Sul campo invece conferma che, con la palla giusta, è eccellente per tiri lunghi con scarsa vegetazione per prede fino all'eland

Testo e foto di Mauro Fabris

evo essere onesto: memore di vari episodi accaduti durante alcuni safari, ero abbastanza scettico riguardo all'adeguatezza del calibro .300 Weatherby magnum per le cacce africane.

Avevo già intuito che la colpa delle non perfette performance era da imputare all'errato munizionamento impiegato, solitamente munizioni con ogive classiche soffici per ungulati europei, americani e asiatici, ma ho colto l'occasione di un safari in Sudafrica, nelle montagne del Karoo, per testare personalmente pregi e difetti di questo calibro che ha tanti fedeli estimatori e amatori anche in Italia.

Grazie alla disponibilità dell'amico Ruben, fautore convinto dei calibri Weatherby e cacciatore protagonista di questo safari alle antilopi, abbiamo usato e testato la sua carabina Weatherby Mark V impiegando munizionamento originale Weatherby con palle Nosler Partition di 180 grani.

Questo safari era improntato alla cattura di esemplari tipici dell'Eastern cape, dal grande eland del Capo al piccolo springbuck e quest'area farm, nelle montagne del Karoo a 230 chilometri da Port Elizabeth, si prestava molto bene per una caccia

Per testare l'efficacia nella caccia africana del .300 Weatherby magnum sono state impiegate munizioni commerciali con palla Nosler Partition di 180 grs.

CARABINA: WEATHERBY MARK V DELUXE CON FRENO DI BOCCA ACCUBRAKE LUNGHEZZA CANNA: 26 POLLICI (660 MM) CALIBRO: .300 WEATHERBY MAGNUM TIPO PALLA: NOSLER PARTITION PESO PALLA: 180 GRS OTTICA: SWAROVSKI HABICHT 3-12x50 Rosata di 3 colpi ottenuta con la carabina Weatherby Mark V alla distanza di 200 metri, in appoggio.



sportiva e per un test venatorio dell'arma in oggetto. Ottima la resa balistica con il munizionamento originale: l'arma, già tarata da Ruben prima della partenza a 200 metri, anche nella prova di tiro al campo ha dato risultati balistici eccellenti, con rosate molto chiuse e colpi che si toccavano tra loro, sia nella mia prova sia in quelle di Ruben.

La prova di tiro in appoggio su un banchetto stabile aveva, naturalmente, il solo scopo di comprovare che l'arma era ben tarata e precisa con il munizionamento impiegato, prima dell'inizio della caccia.

Area di caccia

L'area del Karoo è una zona semidesertica, con montagne ripide con molte rocce e sassi. L'avvicinamento alla selvaggina è molto difficile e questo rende la caccia molto appagante, anche se svolta in una farm con una cinta perimetrale (ma 18.000 ettari d'estensione). Il 60% del territorio è composto di montagne, che si elevano da 1.200 a 2.100 metri e forniscono una buona vastità di terreno a disposizione per cacciare in piena libertà senza l'eccessiva e poco avvincente visione di reti di confine varie.

Una ricca varietà d'animali autoctoni popola questi aspri territori:

alcuni di loro, come l'eland del Capo, oryx, cape kudu, vaal rhebok e mountain reedbuck, sono abbastanza difficili da catturare in quest'area e richiedono garretti di ferro e capacità di effettuare tiri molto lunghi usando esclusivamente il tripiede, poiché la conformazione rocciosa del terreno, con cespugli bassi d'erba e arbusti, non consente nel 90% dei casi di usare appoggi a terra, come zaini o bipiedi montati sull'arma.

Ruben si è trovato a effettuare tiri mai inferiori ai 190 metri e con punte di 400 metri, distanze controllate dal sottoscritto con un preciso Bushnell Yardage Pro 1000 che, come la sigla fa notare, ha una portata di 1.000 metri.

Un safari per le antilopi in quest'area è il test ideale per il .300 Weatherby, poiché è un calibro da impiegare su antilopi mediograndi. Volutamente l'abbiamo impiegata anche con i piccoli e saltanti springbuck, mountain reedbuck e vaal rhebok per costatare la genericità d'impiego del calibro, anche, su animali abbastanza soffici di pelle ma di gran vitalità.

Inizia la caccia

Il chiarore dell'alba illumina dolcemente le montagne, sono le sette e fuori del campo si levano i primi richiami delle grey wing patridge (pernici dalle ali grigie), una specie autoctona dal volo veloce che popola queste montagne e che in precedenti esperienze ho cacciato con i cani da ferma e con gran soddisfazione. Alle 7,30 del mattino, dopo una ricca colazione, ci incamminiamo lentamente con il fuoristrada lungo le piste della riserva. Oltrepassiamo una grande pianura dove springbuck, blesbock e black

wildebeest si allontanano di corsa al procedere della nostra jeep per inoltrarsi nelle montagne, ci fermiamo in un area collinare e lasciamo il fuoristrada per procedere a piedi, con l'intenzione di controllare con il binocolo le grandi valli e vallette che si conformano prima delle più alte montagne. Vediamo alcuni maschi di springbuck e, d'accordo con Ruben, decidiamo di iniziare



Ruben posa dopo l'abbattimento dello springbuck che ha aperto il safari. Dettaglio dell'arma (in alto a destra) e dell'ottica Swarovski Habicht 3-12x50 impiegata nella caccia.



la caccia dalla piccola e graziosissima antilope, che tra l'altro si lascia avvicinare raramente a distanze inferiori a 200 metri. A 400 metri, un bel maschio ci osserva incuriosito ma pronto alla fuga, ha un buon trofeo con le punte che chiudono all'indietro, segno di maturità dell'animale. Il capo è adulto e, quindi, può essere tranquillamente catturato: da un appoggio di fortuna ma molto solido quale un grosso masso, Ruben effettua il primo tiro del safari. A 340 metri, tiro molto lungo viste le dimensioni dell'animale, la palla colpisce il capo 150 mm posteriormente al triangolo vitale, ma la potenza del calibro e lo shock idrodinamico creato nei tessuti all'impatto, lo abbatte istantaneamente. Anche a questa distanza, la palla è fuoriuscita provocando una

Gran soddisfazione di Ruben per l'abbattimento immediato e il bel tiro effettuato, ma soprattutto per il buon capo di springbuck che apre la caccia di questo safari. Dopo le foto di rito e avere preso la pelle e il trofeo, salandoli per non dover rientrare al campo, la nostra caccia può proseguire. Il tempo passa con numerosi avvistamenti e alcuni infruttuosi approcci, come succede di sovente nelle buone farm Sudafricane.

discreta lacerazione, nonostante la palla abbia nucleo duro e di

consequenza un'espansione controllata e limitata.

Nel pomeriggio, dopo un lungo ma infruttuoso inseguimento di

sei oryx che si arrampicavano per le valli come stambecchi, tenendo una distanza di oltre 600 metri, è la volta di un secondo buon capo di springbuck che, colpito tirando in appoggio con il tripiede a 245 metri, onora il bagaglio trofei. Il colpo è arrivato perfetto sulla spalla fulminando l'animale, questa volta il foro di uscita era accettabile.

La maneggevolezza sul tripiede della MarkV è agevolata dal peso, che tende a rendere stabile l'arma. Il rinculo, mitigato dal freno di bocca Accubrake, è veramente contenuto.

Il giorno seguente, partenza di buon mattino. Strada facendo, avvistiamo e avviciniamo alcuni blesbock comuni e bianchi (specie tipica di queste zone). Nel gruppo sono compresi due ottimi trofei isolati e chiedo a Ruben di mettersi

alla prova con un tiro a 330 metri dal cavalletto. Come appoggio per il suo gomito destro decidiamo di usare il mio fianco, per avere una maggiore stabilità. Il white blesbock è fulminato, il bel maschio di common blesbock, dopo una corsa di 40 metri, si ferma a osservarci dai suoi 370 metri di distanza. Ruben acconsente a tentare il colpo anche a quella distanza, dal cavalletto: si appoggia di nuovo e tira, il colpo colpisce il blesbock dietro il triangolo vitale ma la potenza è tale che l'animale rimane immobile per alcuni secondi, più che sufficienti per Ruben per poterlo finire con un colpo, questa volta preciso, alla spalla. Stiamo parlando di tiri da oltre 300 metri, effettuati con un appoggio su un tripiede assemblato artigianalmente con stecche di legno. Non scordiamocelo, niente macchina o zaini e bipiedi da tiro!

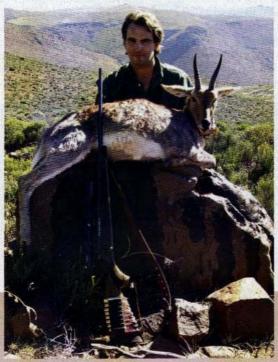
Il terzo giorno ci vede alle prese di una camminata di cinque ore che da quota 1.200 metri ci porta a quota 2.000 circa. Le pietre rendono la caccia faticosa per le caviglie e i polmoni di Ruben, irrorati da buoni "toscanelli" quotidiani, urlano vendetta... ma l'uomo tiene la fatica e mi segue, a passo lento ma costante e regolare. È tutta la mattina che stiamo inseguendo un branco d'eland, che stranamente in quest'area vivono sulle cime delle montagne, fornendo fortunatamente una caccia molto sportiva e faticosa. Intercettati gli eland, più volte non riusciamo ad avvicinarci a meno di 500 metri. Nelle nostre osservazioni con il binocolo, cerchiamo tra gli anfratti rocciosi anche un buon capo di vaal rhebok, elusiva e veloce antilope che vive sulle cime di queste montagne. Capi pregiati, con trofeo particolare, si possono cacciare con un numero annuo di permessi limitato. In quest'area se ne possono catturare quattro per stagione. Durante la caccia di questi giorni ne abbiamo avvistati una ventina di esemplari, in maggioranza femmine, tre giovani maschi e un maschio adulto ma con un corno solo.

Il maschio di vaal rhebok

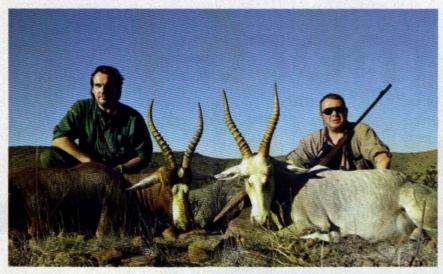
Stiamo oltrepassando l'ennesima valletta quando vediamo partire in corsa un branco di nove vaal rhebok che, a circa 200 metri, ci passano di fianco correndo verso la cima della montagna. L'ultimo capo del branco è un maschio, dal trofeo che spicca ben oltre le orecchie di almeno tre pollici. Senza esitare posiziono il tripiede a Ruben, spero che ci diano l'occasione di una rapida sosta che solitamente questi animali effettuano, prima di darsi a

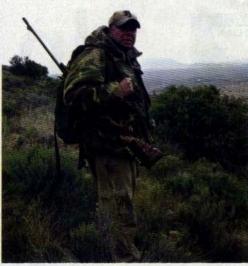
una corsa sfrenata fino alla prossima valle. La provvidenza ci sorride e si fermano, Ruben è già in posizione con il gomito ben appoggiato alla mia anca, sono 220 metri. Il maschio ci guarda di tre quarti, non c'è tempo di aspettare che si metta sul fianco, Ruben tira e il maschio si accascia al suolo fulminato, il colpo è entrato nella spalla interna, ma è uscito dalla coscia posteriore procurando una lacerazione molto grande, brutto spettacolo per un così pregiato animale dalle misure di trofeo di 8,8 pollici, che ben figura nel libro del Safari Club international.

Purtroppo ho notato che l'alta velocità di questo calibro, al solo contatto con un osso, riesce a fare compiere all'ogiva tragitti interni opposti all'angolo d'entrata della stessa. Questo



In alto: Ruben con un buon esemplare di black springbuck. A destra: l'autore con un mountain reedbuck.





particolare lo noteremo durante tutto il safari, anche con animali di grandi dimensioni.

La giornata successiva chiedo a Ruben di provare la sua carabina: altrimenti che test sarebbe, se il ph non testa la carabina con proprie mani? Scherzi a parte, Ruben è un valido tiratore ma al sottoscritto mancava un buon mountain reedbuck da portare a casa! Trovo un capo dal buon trofeo che pascola tranquillo a 180 metri, mi appoggio con il gomito su un masso e trovo l'arma perfettamente bilanciata. La sensazione al momento dell'inquadratura nell'ottica è molto piacevole poiché non ho oscillazioni, miro dritto alla spalla e il capo cade fulminato, purtroppo il foro d'uscita è sempre molto grande, questo dovuto non alla deformazione irregolare della palla (che si trasforma sempre e perfettamente in un "fungo"), ma alla grande pressione sui tessuti al momento della fuoriuscita dell'ogiva. Gli animali, in compenso, non si accorgono di trapassare in altre praterie più verdi e questo è sicuramente un pregio.

Il safari va ripetendosi con colpi sparati e capi fulminati sul posto, incomincio a essere favorevolmente impressionato dalle *performance* di questo calibro, soprattutto considerando che, nel passato, ho visto clienti disperarsi al momento del tiro dopo avere osservato

l'ennesimo animale correre lontano, con ampie ferite superficiali. Ho dovuto effettuare, in alcuni casi, grandi inseguimenti di recupero su capi feriti, che presentavano grandi perdite ematiche sul luogo del tiro, provocate dalla frammentazione totale della palla sulle dure pelli e muscolature dei tosti animali africani.

Soprattutto con i leopardi abbiamo avuto problemi in passato, poiché l'eccessiva velocità della palla procurava grosse lacerazioni superficiali che consentivano all'animale colpito di poter correre ancora per 300-400 metri dal luogo di tiro e inoltrarsi nel fitto bush. Le vaste ferite superficiali danneggiavano anche il prezioso mantello, ma con il calibro e la configurazione di palla impiegati si può cacciare il leopardo senza problemi di sorta e la potenza è adequata anche per gatti ben più grossi.

Dopo la prova ben superata in Sudafrica ho testato la Mark V calibro .300 in Tanzania con due clienti che la possedevano. Abbiamo cacciato animali selvatici di grande vitalità: eland di Livingstone, sable, wildebeest e leopardi e devo assicurare che la combinazione arma-munizione ha superato anche quell'esame.

Impressioni dell'autore

Con le nuove palle a espansione controllata devo rivalutare le mie opinioni su questo calibro, giudicandolo idoneo per le cacce in luoghi con scarsa vegetazione dove la velocità e la potenza diventano fedeli alleate per conseguire ottimi risultati e trofei pregiati. Giudico sempre eccessivo il calibro per animali sotto i 50 chilogrammi, mentre lo reputo ottimo per le antilopi maggiori, eland compreso. In quest'ultimo caso, la palla non riesce a oltrepassare l'animale a causa della robusta muscolatura e scarica tutta la potenza all'interno della cassa toracica, provocando uno shock idoneo e una morte rapida.

La prova è stata superata a pieni voti sia dall'arma sia dal cacciatore, che ha effettuato tiri precisi a distanze importanti, con il solo aiuto di un tripiede e con il sistema adeguato d'impostazione al tiro che abbiamo "studiato"...lo scorso anno durante un safari in Zimbabwe!

L'arma è bene costruita: il prezzo, con un'ottima ottica e attacchi a smontaggio rapido di qualità, non è contenuto ma la qualità lo giustifica. Impiegata con le giuste munizioni, dà risultati ottimi e una morte rapida e indolore al capo di selvaggina, non è da impiegare su capi di piccola taglia poiché non è un calibro studiato per questo scopo.

Ruben (a sinistra) e l'autore con il buon esemplare di vaal rhebok.

In alto, a sinistra: la bella coppia di blesbock common (a sinistra) e white. A destra: un momento della caccia alla cerca. Si noti il freno di bocca Accubrake sulla volata dell'arma.